CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Moro

occidentali accreditati a Roma, inducono però al pessimismo e lasciano intendere che risultato della visita saranno probabilmente ulteriori, gravosi impegni del nostro governo persino a favorire un asse Bonn-Washington, con grave danno non soltanto del prestigio del nostro paese, ma anche della sua sicurezza.

Le conversazioni politiche tra i rappresentanti dei due governi, come abbiamo detto, si concluderanno martedì. Successivamente, Moro visiterà Kiel, Berlino ovest e Stoccarda, per rientrare a Roma il 1. luglio. Fanfani invece lascerà subito il territorio tedesco-occidentale per incontrare mercoledì a Milano il segretario generale dell'ONU U Thant.

Vaticano

slava e nel caso specifico la legge sulle comunità religiose, assicurano infatti la piena libertà di professione religiosa e di esercizio del culto, la parità fra tutte le religioni e la separazione della Chiesa dallo Stato. I contatti fra le autorità cattoliche jugoslave e quelle civili, gli aiuti economici dello Stato alla Chiesa, l'esistenza di una diffusa stampa cattolica, il pieno funzionamento dei seminari e delle facoltà di teologia, i liberi contatti fra i vescovi jugoslavi ed il Vaticano, l'insegnamento del catechismo nelle parrocchie, ecc. sono da tempo la traduzione nella pratica di quanto le leggi jugoslave stabiliscono ed i protocolli di Belgrado hanno ieri riconfermato.

L'importanza degli accordi belgradesi risulta invece in tutta la sua pienezza quando si pensi alla portata che essi potranno avere come precedente nei rapporti internazionali o in riferimento a decisive questioni di principio. Con questi accordi, infatti, il Vaticano riconosce per la prima volta uno Stato socialista, non soltanto, ma riconosce l'ordinamento interno di questo Stato, particolarmente nella materia che regola i rapporti fra Stato e religione. Da qui è chiaro che la possibilità di colloquio è — sotto questo aspetto aperta con tutto il mondo comunista e che comunque essa non è preclusa da pregiudiziali ideologiche.

« L'iniziativa del Vaticano per raggiungere l'accordo — scrive ancora nel suo commento *Vjesnik* — deriva dal processo di modernizzazione della Chiesa cattolica e dalla sempre maggiore affermazione di quelle forze, nel l'ambito della chiesa stessa, che desiderano la pace e la collaborazione fra i popoli ».

Dopo alcuni altri apprezzamenti, il giornale così conclude: « Firmando l'accordo con la Jugoslavia, il Vaticano ha tenuto presente la prospettiva dello sviluppo dei propri contatti con i paesi non allineati; inoltre, essendo questo il primo accordo del genere firmato con un paese socialista, dove la Chiesa è separata dallo Stato, desidera mostrare il proprio realismo e considerare questo accordo per eventuali simili accordi con altri paesi socialisti ».

Fin da ora, però, è facile dedurre quale scacco gli accordi di Belgrado vengano a costituire per tutte quelle forze che, tanto sul piano internazionale, come all'interno di ogni singolo paese (e l'Italia ne potrebbe essere l'esempio tipico) si oppongono, adducendo ragioni di incompatibilità ideologica, a qualsiasi forma di dialogo e collaborazione con i comunisti e addirittura, al riparo di un simile paravento, insanguinano il mondo con le loro guerre brigantesche.

Rumor

di raccolta indiscriminata di ogni moto di insoddisfazione e di inquietudine ».

Cosa deve fare la DC di fronte a questa « minaccia »? Deve « esaltare al massimo la sua capacità di interpretare le esigenze di tutti i cittadini, della società nazionale », dice Rumor e aggiunge: « Il problema non è soltanto di equilibrio politico, ma è di saper dare uno sbocco e una prospettiva moderni al paese, alle nuove generazioni ». Soprattutto occorre smentire « quanti sperano o temono che la DC si attesti su posizioni di conservazione e di potere ». Il riconoscimento di una incalzante iniziativa del PCI, è evidente come il timore per essa; così è chiaro il timore che la recente, più accentuata svolta a destra della DC nonchè l'immobilismo del governo, approfondiscano sempre di più la crisi del centro-sinistra. Giunto al momento di dare indicazioni concrete, però, Rumor diventa ancora una volta evasivo: « Abbiamo di fronte a noi problemi complessi: primo fra tutti quello della programmazione. Di fronte al tentativo del PCI di distorcere la realtà, riconfermo qui la ferma volontà della DC di dare il suo contributo alla sua sollecita realizzazione ». Non una parola dice Rumor sul tema che scotta: sui modi concreti e sui tempi della attuazione della programmazione, cioè sulla questione sulla quale appunto questo impegno della maggioranza si è arenato. E ciò rende molto vago il nuovo « impegno » della DC.

La preoccupazione di dovere pagare un prezzo politico a destra sempre più alto e di aggravare così le divergenze nella maggioranza, serpeggia anche in altre posizioni assunte in campo cattolico. Il fanfaniano D'Arezzo ha messo in guardia contro « il tentativo che si compie di fare apparire la DC come un partito legato a schemi moderati e conservatori » e, a maggior monito verso i dirigenti del suo partito, ha aggiunto che « non bisogna ritenersi insostituibili » e che non va trascurato il fatto che « ogni giorno che passa il popolo manifesta segni sempre più eloquenti di simpatia per la sinistra ». Le ACLI bolognesi, analizzando i risultati elettorali, hanno rilevato il travaso di voti dalla destra alla DC e quindi ammoniscono: « Un recupero di voti legittimo, purchè non condizioni la politica della DC ». Infatti l'avvenire della DC « si gioca a sinistra e non a destra ».

Ansie evidenti, riflessioni che ci sembrano più che giustificate e che confermano proprio quelle considerazioni politiche sul voto di giugno che il nostro CC ha fatto in questi giorni.

La situazione sempre più difficile del centro-sinistra a tutti i livelli, viene del resto riconosciuta apertamente da alcuni coraggiosi esponenti della DC. Il segretario confederale della CISL, Scalia, ha detto parlando a Catania sul centro-sinistra regionale siciliano: « E' un governo volto più a operazioni di rafforzamento del potere interno e di clientelismo elettorale che a impegni programmatici di effettivo progresso e di sviluppo della società... Ancora una volta ci siamo trovati di fronte a logorroiche enunciazioni di buoni propositi mentre in Sicilia si va determinando una situazione grave di crisi, politicamente abnorme ». Sono parole sulle quali l'on. Rumor — che sembra timidamente voler riprendere il tema della « sfida » al comunismo dopo la parentesi di destra elettorale — dovrà pur riflettere.

PSI-PSDI

I giudizi socialisti e socialdemocratici sia sulle elezioni che sul nostro CC, non collimano. C'è una differenza di toni che investe anche la sostanza. In vari convegni e comizi « comuni » hanno parlato ieri esponenti delle due parti. Parlando a favore della unificazione, De Martino ha affermato che essa « mira a modificare tutti gli attuali rapporti politici e a dare alla maggioranza del paese una più valida forza politica per graduali conquiste di progresso nella democrazia ». Brodolini, da parte sua, ha detto che la « tendenza dei comunisti, in questa fase, a eludere i temi di fondo denuncia una crisi di prospettive ». Bertoldi, nell'auspicare che l'unificazione venga accelerata, ha detto che « comunque il processo di unità non si può chiudere con l'incontro fra PSI e PSDI ».

Da parte socialdemocratica si sono avuti toni esagitati. Il ministro Preti, ad esempio, si è affrettato a sostenere che la DC « non potrà mai accettare un dialogo con il PCI perchè perderebbe metà del suo elettorato » e ha attaccato le sinistre d.c. Preti, tuonando sulla crisi comunista, è giunto a auspicare la nascita di un « partito Internazionalista che potrebbe presentarsi alle elezioni del 1968 e del quale si stanno ponendo le premesse » (sic). Dovrebbe essere un partito capace di « giocare la carta scissionistica » verso il PCI. Orlandi ha parlato in Toscana e, ammettendo che in molti centri della regione la maggioranza di centro-sinistra non c'è, ha ribadito solennemente che « rimarrà deluso » chi spera in accordi con il PCI. Meglio il commissario, ha detto in sostanza e ha quindi aggiunto che « è confortante il risultato elettorale in Toscana, una regione che sembrava perduta alla democrazia ».

Anche nel PSDI comunque esistono differenze. Un convegno della sinistra di quel partito ha ribadito la necessità di garantire carattere di classe al partito unificato e ha denunciato la « crescente involuzione del centro-sinistra ». Nel contempo il sottosegretario Lupis affermava: « Il nuovo partito unificato non dovrà essere partito di una classe, ma un grande partito nazionale ».

De Gaulle

spiegazioni, poi il gruppo compatto si è diretto alle rampe di lancio, dove accanto ai missili pronti per l'involo se ne vedevano, a distanze varie, altri destinati a prossime imprese. Successivamente De Gaulle e i suoi accompagnatori si sono collocati a una distanza di sicurezza per assistere ai lanci: quando è partito il vettore del *Cosmos*, i presenti hanno potuto vedere nettamente il distacco del primo stadio del missile; poi hanno seguito le fasi successive del volo e la entrata in orbita del « Cosmos 122 » attraverso gli schermi radar della base. L'operazione si è svolta con una precisione cronometrica, senza un momento di esitazione, come accade soltanto nelle manovre, con la sola differenza che qui non c'era nessuna finzione ma un vero e proprio lancio spaziale.

Ieri sera, al suo arrivo a Leningrado, rispondendo al saluto del sindaco, De Gaulle ha definito la Rivoluzione d'Ottobre « il più grande avvenimento, ne sono certo, della vostra storia ». Il che, per un nostalgico della vecchia Russia zarista e imperiale, non è poco.

Ancora oggi, le fonti francesi sottolineano la importanza politica di questa visita perchè, invitando De Gaulle là dove nessun dirigente straniero era mai stato, i *leader* sovietici gli hanno voluto rendere un omaggio eccezionale; omaggio aumentato dalla presenza di Breznev e Kossighin al cosmodromo, il che ha anche permesso un proseguimento dei colloqui politici nel percorso dalla base aerea a quella spaziale.

La giornata odierna del generale a Leningrado è cominciata questa mattina alle 11, con la messa e la comunione nella chiesa cattolica di Notre Dame de Lourdes. Il prete officiante prima dell'ufficio ha rivolto dal pulpito un saluto all'ospite da parte dei cattolici di Leningrado: « So — egli ha detto — che avete avuto dei colloqui importanti, spero che il Signore benedica i vostri sforzi. Noi non chiediamo altro che la pace e una vita tollerabile per il nostro popolo, per tutti i popoli della terra. Siamo felici che siate venuto, signor Presidente, nel nostro paese e nella nostra chiesa a pregare con noi ».

Nel pomeriggio De Gaulle ha deposto una corona di fiori alla necropoli di Piskarievki, dove in fosse comuni sono sepolti 60 mila leningradesi morti nell'assedio che i nazisti strinsero attorno alla città dall'estate del '41 al gennaio del 1944. Il fondo dell'enorme spianata ai tre lati della quale sorgono i tumuli delle fosse comuni segnati da una falce e martello per i civili e da una stella per i militari sepolti, è delimitato da un muro di pietra grigia adorno di semplici bassorilievi. Al centro una grande statua di donna raffigurante la patria. Sul muro è scritto (sono parole della poetessa Olga Bergoltz): « Qui riposano i cittadini leningradesi, uomini, donne, bambini, soldati dell'Esercito Rosso. Essi sono così numerosi sotto questo granito che non è possibile citare i loro nomi. Ma ricordati che noi non dimentichiamo nessuno, che noi non dimentichiamo niente ».

Il cimitero di Piskarievki è uno dei luoghi più sconvolgenti e drammatici che si possano incontrare. Mentre dagli altoparlanti piovevano le note dell'« Eroica » di Beethoven, De Gaulle accompagnato da Kossighin e dal maresciallo Malinovski è avanzato sino ai piedi della statua, dove suo figlio capitano di vascello Philippe De Gaulle e l'aiutante di campo hanno deposto una grande corona di fiori. Sul libro del cimitero, De Gaulle ha scritto: « Ai morti di Leningrado il pensiero della Francia amica ».

Da Piskarievki il corteo si è diretto al museo dell'Hermitage, dove il generale ha compiuto una rapida visita a numerose sale del grande museo. Poi spettacolo di balletti al teatro Kirov e finalmente riposo. Domani è in programma una visita a una grande fabbrica leningradese e nel pomeriggio si partirà per Kiev.

La *Pravda* di oggi, intanto, per la firma di uno dei suoi osservatori di politica estera, Jukov, polemizza con quei giornali francesi e stranieri, che giudicano la visita di De Gaulle nell'URSS e lo sviluppo dei rapporti sovietico-francesi come una minaccia per l'Europa o soltanto come un momento puramente congiunturale della politica dei due paesi. « Questi osservatori politici — scrive Jukov — non hanno evidentemente a cuore gli interessi nazionali quanto quelli del patto atlantico ».

Jukov polemizza anche con la posizione assunta dall'*Avanti!*, secondo cui l'URSS è interessata alla presenza dell'America in Europa in contrapposizione all'opinione di Parigi. « Ma l'*Avanti!*, commenta Juov, non è così ingenuo come sembra e tenta invece di distrarre l'attenzione dei suoi lettori da ciò che concretamente significano i colloqui franco-sovietici ». « I partecipanti a questi colloqui — afferma Jukov in conclusione — sono impegnati in una causa molto seria che non si risolve in un giorno, perché è la causa della sicurezza di tutti gli Stati europei, una causa nuova e non facile ».

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.750 semestrale 7.900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000 semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.350, semestrale 5.600 trimestrale 2.900 - Estero 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000 semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000 semestrale 2.600 Estero annuo 9.000 sem. 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500 semestrale 2.800 Estero annuo 9.000 semestrale 5.100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Concluso il convegno delle consigliere comuniste

Vasta azione di massa per la riforma scolastica

L'on. Nilde Jotti ha tratto le conclusioni dell'ampio dibattito - Precise iniziative per la soluzione dei problemi che interessano la maggioranza delle donne

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Il V Convegno delle consigliere comunali comuniste sui problemi della scuola si è concluso oggi alla Società Umanitaria con un intervento dell'on. Nilde Jotti. A questa prima sessione dedicata al Nord-Italia, seguiranno analoghi convegni interregionali per le regioni « rosse » e del Centro-Sud.

Nel pomeriggio di ieri e nella mattinata odierna si è sviluppato un ampio ed interessante dibattito sulle relazioni presentate da Ada Amendola, dall'on. Scionti e dal sindaco di Sesto S. Giovanni, Carrà.

Concludendo i lavori del convegno, che è stato promosso dalla sezione femminile comunista in collaborazione con le sezioni enti locali e culturali, l'on. Nilde Jotti ha rilevato i suoi prevalenti aspetti positivi, pur sottolineando che non è stato privo di difetti. Il convegno è stato promosso per verificare le novità intervenute nel settore della scuola che stanno assumendo un ruolo di notevole importanza.

Nella società nazionale — ha detto l'on. Jotti — stanno maturando con più forza che nel passato complessi e profondi problemi. Un rapporto del tutto diverso si impone nei rapporti fra società, famiglia e scuola. Si tratta di una situazione che solleva problemi non più ristretti ad una piccola cerchia di specialisti e che interessa ormai la gran massa della popolazione.

Tali problemi sono stati raggruppati dall'on. Nilde Jotti in tre ordini di questioni. Le riassumiamo brevemente.

1) Situazione sociale. La posizione delle donne nel mondo moderno è diventata un elemento qualificante ed implica una loro diversa collocazione nella società nazionale. Il convegno si è rivolto alle consigliere comunali e provinciali comuniste affinchè esse stabiliscano un rapporto con la gran massa delle donne per far loro assolvere un ruolo di punta nella battaglia per il rinnovamento della scuola.

2) Problemi di governo. Oltre che per i suddetti motivi sociali il convegno è stato convocato anche in rapporto agli sviluppi della situazione politica. Dopo un esame dell'andamento delle votazioni, che a parere dell'on. Nilde Jotti meritavano una più attenta analisi nel dibattito, è stato affrontato il nesso esistente fra le ultime elezioni ed i problemi della scuola. La relatrice ha ricordato che sulla scuola dell'obbligo il governo è caduto due volte e che sul problema si scontra la stessa capacità di resistenza del centro-sinistra.

3) Vita degli enti locali. Sono stati ribaditi i compiti e gli impegni delle rappresentanze comuniste elette negli organi di governo locale, sia nel caso che siano chiamate ad assolvere un ruolo di maggioranza che di minoranza. L'on. Nilde Jotti ha sottolineato che la tendenza alla rottura del PSI, nei centri ove abbiamo la maggioranza, apre problemi nuovi.

Si tratta di stabilire in che modo sia possibile contrastare tale orientamento socialista e opporsi all'unificazione socialdemocratica. Per modificare la situazione è quindi necessario sviluppare una vasta azione di massa sui problemi che interessano la maggioranza delle donne. Tale azione può creare un'unità non solo di base, ma tale da stimolare lo sviluppo di una nuova maggioranza sia a livello locale che nazionale.

Partendo da queste premesse l'on. Nilde Jotti ha sviluppato una acuta analisi sui problemi sollevati dall'attuale condizione della scuola per l'infanzia e sui contenuti della scuola dell'obbligo, anche in relazione allo stato insoddisfacente della istruzione professionale. Le donne sentono vivamente questi problemi. Occorre quindi accentuare con forza il rapporto fra le consigliere comunali e provinciali comuniste e le masse. Sui problemi della scuola è quindi necessario che le consigliere comunali, in quanto tali, convochino riunioni di madri. L'esperienza al riguardo dimostra che a tali riunioni partecipano donne di ogni corrente politica, o madri che sono comunque interessate alla soluzione positiva dei problemi che le assillano.

Un nuovo e più ampio contatto dovranno inoltre avere le consigliere comuniste con le rappresentanti delle associazioni femminili.

Partendo da questi incontri è possibile sviluppare ulteriormente le consulte femminili. E' quindi necessario tornare ad una grande azione e iniziativa di massa — ha sottolineato la on. Nilde Jotti — accompagnata da un continuo dibattito con le altre associazioni femminili.

Il dibattito, come dicevamo all'inizio, è stato ampio e interessante. Il sen. Giorgio Piovano ha trattato dell'andamento della discussione in Senato sulle leggi per il finanziamento del piano di sviluppo della scuola e sulle nuove norme per l'edilizia scolastica, mettendo in rilievo i dissensi che dividono la maggioranza e le manovre democristiane per indirizzarli a vantaggio della propria linea.

Girolamo Federici, consigliere comunale di Venezia, ha esaminato lo sviluppo articolato dell'iniziativa nelle diverse regioni e posto l'esigenza di un suo adeguato coordinamento. L'on. Giorgina Arian-Levi ha parlato sulla scuola dell'infanzia in rapporto ai problemi finanziari e alla progressiva riduzione degli stanziamenti statali.

Rosetta Ottonello di Mortara ha poi sottolineato l'esigenza di una programmazione scolastica articolata per ogni comune. Ernestina Greguol è intervenuta sui problemi della scuola a tempo pieno e sui rapporti fra scuola e genitori. Bianchi di Varese ha auspicato un vasto dibattito sul primo triennio della scuola dell'obbligo.

Bianca Sigia, di Aosta, ha inseguito esposto l'attività della regione per una riforma della scuola e interessanti iniziative in merito.

La dott.ssa Valeria Bonazzola è intervenuta sulla politica scolastica della giunta comunale di Milano e sulle carenze culturali che essa ha manifestato. Lia Finzi, consigliera comunale di Venezia, ha auspicato un ampio dibattito nel partito sui problemi della scuola. Angiola Massucco Costa, professoressa universitaria e consigliere comunale di Torino, ha trattato dei forti ritardi intervenuti nel capoluogo piemontese nella discussione sui finanziamenti per la scuola.

Enzo Modica, responsabile della sezione enti locali, ha sottolineato l'importanza di quanto l'ente locale può fare per la scuola, nonostante le pastoie burocratiche. L'architetto Sansoni Tutino ha trattato delle carenze di potere dell'ente locale e delle ristrettezze finanziarie in cui si dibatte. Pelizzoni di Udine e Giannotti di Torino hanno rispettivamente affrontato i problemi della scuola materna e dell'iniziativa delle masse per risolvere i gravi problemi in sospeso.

A conclusione del convegno, cui ha presenziato Aldo Tortorella, segretario regionale lombardo del PCI, è stata annunciata la preparazione di un documento conclusivo.

m. m.

All'assemblea di Napoli

I magistrati chiedono miglioramenti economici

Autonomia interna ed esterna e revisione delle carriere

Dal nostro inviato

NAPOLI, 26

Autonomia interna ed esterna, miglioramenti economici. Con queste istanze si è aperta e chiusa ieri, a Napoli, l'assemblea straordinaria dell'Associazione nazionale magistrati. Risolti i più urgenti problemi interni, con l'elezione del nuovo presidente (il dottor Nicola Serra, procuratore della Repubblica di Firenze), e della nuova giunta, l'Associazione ha potuto sin da oggi mettere da parte beghe e contrasti per un'azione esterna più decisa.

Il primo passo non è certo destinato ad ottenere un rapido successo perchè, quando si bussa a quattrini, non si ha, almeno di questi tempi, molta fortuna. Tanto più che i seimila magistrati italiani non chiedono poco ma, a conti fatti, una buona metà in più rispetto a quanto già guadagnano. L'onere si risolverebbe in una spesa di pochi miliardi perchè seimila stipendi da aumentare non sono poi tanti nell'enorme calderone dello Stato. La preoccupazione dei magistrati è, però, che il governo rifiuti con la scusa che gli altri statali potrebbero risentirsi, e dire: « Perchè a loro sì e a noi no? ».

Nei riguardi degli altri statali i magistrati hanno, in verità, la risposta pronta: esiste una legge che assicura ai giudici guadagni più alti, anche se di poco rispetto a quelli degli altri stipendi dello Stato. E mentre questi ultimi qualche miglioramento lo hanno ottenuto essi sono fermi da parecchi anni.

Le rivendicazioni dei giudici — lasciando da parte i paragoni — sono più che legittime anche se si può discutere sulla quantità dell'aumento che porterebbe i minimi, per un magistrato di Tribunale, oltre il mezzo milione al mese e i massimi, per un consigliere di Cassazione, molto vicino al milione. Ancora di più dovrebbero prendere i presidenti di Cassazione.

Per tutta la mattina di oggi, nel palazzo di Giustizia di Napoli, le cifre degli stipendi richiesti sono suonate squillanti, spesso accolte da lunghi applausi. Alla base delle rivendicazioni vi è però qualcosa di più di un miglioramento di stipendio; vi è, infatti, il problema della indipendenza del giudice e indipendenza vuol dire anche liberazione dai problemi finanziari che, pur non essendo drammatici, sono preoccupanti.

La premessa ai miglioramenti è, inoltre, l'abolizione della carriera intesa come corsa alla promozione, spesso tutt'altro che utile per il cittadino che ha a che vedere con la giustizia. E' infatti l'attuale sistema di promozioni che mette i giudici in istato di soggezione rispetto ai colleghi più anziani ai quali spetta, in sostanza, ogni decisione sulla carriera degli altri. Solo così si spiega il fatto che per dieci anni i giudici di merito non hanno rispettato i diritti della difesa « per accontentare la Cassazione ».

Per l'indipendenza, però, lo aumento di stipendio non basta. L'aumento, infatti, anche se è il fatto più appariscente, non è l'unica cosa della quale oggi si è discusso. Molto si è parlato della abolizione della carriera, o meglio, dello svincolamento di questa dagli esami oggi esistenti. I magistrati chiedono di essere avanzati di grado automaticamente, senza l'esame, cioè, il parere delle « toghe di ermellino ».

a. b.

Dai partigiani piemontesi

Celebrato a Torino il XX della Repubblica

TORINO, 26.

Con una grande manifestazione svoltasi nell'aula fastosa del senato di Palazzo Madama i partigiani piemontesi di tutte le formazioni hanno celebrato ieri il ventesimo anniversario della Costituzione della Repubblica. Le bandiere e i gonfaloni delle città medaglia d'oro, in presenza di innumerevoli combattenti della libertà, la testimonianza di retta dei comandanti delle formazioni che operarono per rendere l'Italia libera e democratica, erano la prova più concreta della attualità degli ideali della Resistenza indissolubilmente legati alle nostre istituzioni repubblicane che trovano la loro più alta espressione nei principi sanciti nella carta costituzionale. Il professor Guido Quazza, presidente del circolo della Resistenza di Torino che ha presieduto l'assise di Palazzo Madama ha aperto la manifestazione dando lettura del telegramma di adesione inviato dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, il quale ha auspicato che la « patriottica cerimonia rievocante passati lutti e sacrifici, riconfermi impegno salvaguardia libere istituzioni nella pace e nel progresso ».

La manifestazione era indetta dalle associazioni che rappresentano tutti i partigiani che operarono in Piemonte: ANPI, FIAP, FIVL, GL, APC, e Matteotti. A la presidenza, dove facevano spicco i gonfaloni delle città di Torino, Alba, Collegno, Cuneo, Grugliasco, Aosta, Novara, Novi Saluzzo, Vercelli, Biella, hanno preso posto i membri del CLN piemontese i membri superstiti del comando militare regionale piemontese il prefetto il sindaco di Torino il presidente della provincia di Torino numerose autorità della regione i rappresentanti delle associazioni famiglie e martiri per la libertà l'assessore del comune, i rappresentanti politici e associazioni della resistenza, e degli ex deportati politici.

Presenti ancora numerosi parlamentari, il compagno Vito Damico del comitato regionale del PCI il compagno Dolchi di Aosta autorità militari e i rappresentanti consolari inglese e americano. Oratori ufficiali designati erano il comandante regionale delle Matteotti, Andrea Carena il comandante di tutte le formazioni autonome, Enrico Martini Mauri, il comandante delle brigate Garibaldi, sen. Francesco Scotti e il comandante delle formazioni CG Giro Viano Beandy. Prima di loro hanno preso la parola per portare il saluto di Torino alla cerimonia, il sindaco prof. Grosso e il presidente della provincia avv. Oberto Ambrosetti hanno riaffermato il profondo legame che esiste tra Resistenza e Repubblica maggiormente sentito ora a vent'anni dal la Costituente.

A nome di tutti i lavoratori in rappresentanza delle tre organizzazioni CGIL-CISL e UIL, ha portato quindi il saluto alla manifestazione il sindacalista Raffo il quale ha ricordato che i lavoratori si attendono che il precetto dell'art. 1 della Costituzione diventi alfine operante. Il prof. Quazza ha dato poi lettura delle adesioni dei movimenti giovanili democratici piemontesi. Quindi ha passato la parola ai comandanti partigiani. Carena ha auspicato che il paese si avvii a risolvere i problemi che urgono, rimpiangendo le strutture arcaiche che finora l'hanno retto. Il comandante Martini Mauri ha subito dopo ribadito che il compito della Resistenza non è finito, quando si guardi alla rinascita, neppure dissimulata, del fascismo vecchio e nuovo ai riarmi, ai nazionalismi alle tensioni autoritarie. Per attuare la Costituzione — ha detto — occorre agire subito, non basta porre e riproporre il problema nella sua forza delle manifestazioni celebrative. Ma occorre che soprattutto chi è al posto di comando ci creda per poter operare come e nelle aspettative dei cittadini.

A nome dei comandanti di sacrificio dei Martorelli, dei Giani Dalle, dei Nanni, il sen. Scotti ha riaffermato che la Resistenza ha una funzione importante sempre in ogni momento. Il legame Resistenza Repubblica Costituzione democratica rappresenta il di fronte nuovo del nostro paese.

E nostro impegno? E' quello di operare unti per il rinnovamento della società, per la pace (cessino le guerre in corso nel mondo!) è quello di insegnare la verità sul fascismo ai giovani, di rendere operante la Costituzione per modificare la realtà fare sì che le enunciazioni programmatiche si attuino effettivamente e come ha ricordato recentemente il presidente Saragat. Ha parlato infine il comandante Viano che ha illustrato il cammino in avanti da percorrere per far sì che l'Italia democratica possa tener fede agli ideali dell'Italia antifascista della Resistenza.

Venerdì e sabato scioperano i poligrafici

Le trattative per il rinnovo del contratto dei poligrafici sono state nuovamente rotte a causa della posizione negativa espressa dalla rappresentanza padronale. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno perciò proclamato, unitariamente, di riprendere la lotta con uno sciopero di 48 ore da effettuarsi nelle giornate di venerdì e di sabato prossimi.

Discorso al XII congresso della FGCI romana

INGRAO: *risposta unitaria della gioventù alla socialdemocrazia*

Gli interventi di Trivelli e Petruccioli — Martedì la elezione dei componenti il nuovo comitato federale e la delegazione al congresso nazionale

Con un discorso del compagno Ingrao, dell'Ufficio Politico del PCI, si è conclusa ieri sera la discussione sul rapporto del compagno Marconi al XII congresso provinciale della FGCI di Roma. Nel corso delle due sedute di ieri hanno preso la parola anche i compagni Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista romana e Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale della FGCI.

Il compagno Ingrao ha esordito con un esame dei risultati elettorali. Dopo aver analizzato il calo delle destre, parzialmente assorbito dalla DC, Ingrao si è soffermato sul voto socialdemocratico, che ha messo in luce una esitazione da parte di certi settori dell'elettorato a uno spostamento netto a sinistra.

Come combattere — si è chiesto — la penetrazione socialdemocratica? La nostra risposta deve andare più avanti, più a fondo. La penetrazione ideologica del socialismo alla svedese deve essere sottoposta ad una critica che non solo affronti il problema del potere, quello dello sfruttamento persistente della classe operaia, ma faccia vedere i limiti sociali del reame, il carattere burocratico del sindacato in Svezia il difetto di partecipazione reale delle masse alle scelte politiche, il ruolo e la funzione subalterna della cultura, l'assenza dalle grandi battaglie mondiali.

L'avanzata elettorale del PSDI — ha detto Ingrao — è solo in parte conquista ad una certa ideologia: per l'altra parte è sfiducia nella possibilità di altri sbocchi e di conquiste più avanzate. E' una scelta continente nient'affatto consolidata. Ciò dico non per tranquillizzarci ma anzi per dire che dobbiamo prendere coscienza della penetrazione della socialdemocrazia anche a livelli bassi. E' vero che il voto socialdemocratico è collegato al bisogno immediato di lavoro, di migliorare la propria condizione di vita. E' anche vero che a questi bisogni anche noi dobbiamo legarci: sbagliato sarebbe considerarli aspirazioni arretrate, inferiori. Critichiamo la illusorietà di certi sbocchi corporativi, distorti, settoriali; la rinuncia al potere implicita nella risposta socialdemocratica: la integrazione che comporta questa risposta; ma sappiamo anche che una risposta organica e articolata (la conquista cioè di beni e valori più compiuti, più elevati) noi la vediamo strettamente collegata allo sviluppo delle forze produttive, alle lotte delle masse per migliori condizioni di vita. Di qui la necessità di costruire una risposta collegata ai bisogni delle masse, da cui partire, su cui innestare la nostra lotta per la città futura.

Esaminando quelli che egli ha chiamato « gli strumenti specifici e particolari » del processo di socialdemocratizzazione, l'oratore ha messo in luce il tentativo di frantumazione, di divisione, di separazione in gruppi nelle fabbriche, nelle grandi città, per impedire o rendere più difficile la formazione della coscienza di classe e politica.

Altro momento di questo processo è quello dell'uso degli strumenti dell'intervento pubblico, del capitalismo di Stato, nelle sue diverse forme, per mantenere la divisione, per spingere a soluzioni individuali o corporative in una società come l'attuale. Potremmo noi spingere indietro, verso un diverso tipo di Stato, di forme ottocentesche? Non potremmo, tanto più che la nostra strategia per arrivare al socialismo non è quella di una rottura preventiva, ma è di agire per la trasformazione profonda dello Stato dal suo interno. Di qui il valore cruciale, decisivo che ha lo sviluppo e la crescita di una partecipazione democratica e di classe a questa lotta. Il sindacato e l'area del suo potere contrattuale; la costruzione di una forma di controllo dal basso e democratico nella vita degli Enti locali e degli istituti rappresentativi; la libertà, l'autonomia della cultura e della ricerca: ecco un decisivo terreno di battaglia per contrastare le manovre e gli strumenti della socialdemocratizzazione. Un terreno su cui sviluppare non solo la battaglia ideologica, ma anche la presenza di classe, per far passare un'altra risposta, la risposta nostra ai grandi problemi del popolo italiano. Il compagno Ingrao ha quindi ripreso i temi di alcuni interventi pronunciati in due giorni di dibattito congressuale, puntualizzando infine i temi della battaglia che dovrà vedere impegnata la FGCI.

Il compagno Renzo Trivelli, al mattino, aveva portato al congresso il saluto della Federazione comunista. Nel suo intervento, dopo aver posto in evidenza la necessità che dal congresso esca una FGCI più unita sulla piattaforma politica e sulle grandi direttrici della prospettiva che i comunisti indicano al paese, « la piattaforma, cioè, dell'XI congresso e la piattaforma delle Tesi per il vostro congresso », Trivelli ha compiuto un'attenta analisi del voto del 12 giugno a Roma, per poi parlare dello sviluppo del movimento unitario intorno ai grandi temi politici del nostro tempo. E' nel contatto, nel lo stretto legame con la realtà di oggi che deve intrecciarsi — ha detto Trivelli — il dibattito politico fra tutte le forze di sinistra, socialiste e cattoliche, avendo ben chiaro che, oggi, fra queste forze di sinistra vi sono differenze anche profonde, che l'unità non è il punto di partenza, ma una conquista da realizzare con un processo di lotte unitarie, di confronto delle posizioni, di polemica ed anche di lotta politica.

Un processo nel quale la polemica e la lotta politica contro le posizioni sbagliate, antiunitarie, tenda sempre ad indicare soluzioni positive ai problemi che tutti avvertono, le vie e le lotte necessarie per realizzarle.

Il Partito e la FGCI devono dare una indicazione politica che sia valida non solo per la classe operaia e per i comunisti, ma per la maggioranza dei lavoratori, del popolo, delle forze democratiche che non siano comuniste. Una indicazione politica che ponga il Partito come la forza dirigente non di sè stesso soltanto ma di un ampio arco di forze democratiche.

Come fare questo nel concreto? - si è chiesto Trivelli — Che cosa muove gli uomini oggi, i giovani? Sono il benessere, la libertà, la democrazia, la volontà di contare. Spetta a noi partire da queste aspirazioni, criticando il tipo di sviluppo capitalistico che nega e contraddice queste generali aspirazioni sociali, democratiche, di libertà. Spetta a noi indicare le vie — nella battaglia di opposizione al centro-sinistra — attraverso le quali quelle aspirazioni possono trovare accoglimento.

Trivelli ha quindi concluso riaffermando con forza il carattere di massa che la FGCI deve conservare e sempre più accentuare.

Il compagno Claudio Petruccioli della segreteria della FGCI ha nel suo intervento affrontato il problema dell'unità dei giovani di sinistra sottolineando la importanza della iniziativa che si propone la raccolta delle forze politiche disposte alla battaglia per il socialismo. Non ostante certe critiche, che potrebbero essere giustificate se questa iniziativa fosse davvero operazione di vertice, sarebbe sbagliato svalutare questo momento nella sua importanza politica: questo fanno coloro che vedono nella socialdemocrazia l'occasione per un ripensamento critico. Petruccioli ha inoltre affermato la necessità che la lotta alla socialdemocrazia non sia occasione per un cartello dei « no » contro di essa, occasione di una unità con forze che esprimono posizioni settarie, estremistiche. No: la lotta contro la socialdemocrazia passa anche attraverso la lotta contro quelle posizioni.

I lavori del congresso riprenderanno domani alle ore 21 per l'approvazione della mozione politica e la elezione dei membri del comitato federale e della delegazione al congresso nazionale che si svolgerà a Bologna.

Parma

In quattro asfissiati nel pozzo

PARMA, 26.

Quattro contadini — tre fratelli, e il figlio di uno di questi — sono morti per asfissia dentro un pozzo per irrigazione. Le vittime della agghiacciante sciagura sono Eusebio Finardi di anni 42, Angelo Finardi anni 38, Ivanoe Finardi di anni 40 con il proprio figlio Rolando di anni 16. Coniugati, pad